ULTIME l'Unità NOTIZIE

DOMANI SI SVOLGERANNO LE ELEZIONI PARLAMENTARI IN INGHILTERRA

Nè in Eden nè in Attlee può riflettersi l'ansia di pace del popolo britannico

I due partiti maggiori uniti nella difesa della politica di forza rigettata dalla grande maggioranza della popolazione inglese - Due cifre significative - Crescente rivolta alla subordinazione agli Stati Uniti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 24. — *Che il problema del mantenimento della pace sia stato il tema dominante della campagna elettorale in Gran Bretagna (e che questo tema sia stato imposto dall'opinione pubblica ai dirigenti dei due maggiori partiti) non può essere messo in dubbio; ma è anche vero, ed è solo apparentemente un paradosso, che le indiscutibili istanze di pace della stragrande maggioranza dell'elettorato non potranno trovare espressione concreta nella scelta tra conservatori e laburisti, uniti nell'abbraccio di quella che ufficialmente viene definita «politica bipartitica». Sia che guardino ai primi, sia che si rivolgano ai secondi, gli elettori non possono vedere altro che due facce di una stessa politica, e spesso così simili tra loro, da sembrare quelle di due gemelli.*

Bastano un paio di cifre per illustrare graficamente sino a qual punto la «democrazia parlamentare» britannica abbia potuto creare un solco tra base popolare e gruppi dirigenti. Il 79 per cento degli inglesi (secondo dati forniti dall'Istituto Gallup) è contrario alla fabbricazione della bomba H da parte della Gran Bretagna ed è favorevole a mettere fuori legge le armi termonucleari; eppure, solo diciotto candidati dei 1400 circa che si presentano alle elezioni (e cioè poco più dell'uno per mille) si battono ufficialmente per quegli obiettivi: sono i diciassette candidati del Partito comunista, più sir Richard Acland, dimessosi dal Partito laburista e presentatosi come indipendente a Gravesend.

Tutti gli altri candidati sono impegnati dalla decisione dei rispettivi partiti a sostenere la «necessità» della strategia termonucleare, e se è vero che gli esponenti della sinistra laburista hanno cercato di dissociarsi nei limiti del possibile dalla posizione ufficiale del Labour Party non è meno vero che, anche mandando al potere una maggioranza laburista, gli elettori affiderebbero ugualmente la loro sorte a un partito il quale ha già assunto impegni in contraddizione con i desideri fondamentali della maggioranza dell'elettorato.

Identico ragionamento si può fare con il problema del riarmo tedesco, ad attuare il quale ambedue i partiti fondamentali sono impegnati ma al quale (come dimostrano una infinità di deliberazioni prese dall'elettorato nelle varie istanze politiche e sindacali in cui esso è organizzato) l'opinione pubblica si oppone.

Profondo fossato

Si potrebbe continuare, illustrando a quali conseguenze mostruose (e volontariamente accettate dai dirigenti laburisti) porti la cosiddetta «politica bipartitica» che, come si è notato molte volte, trasforma sempre più il Labour Party nell'ala sinistra di una stessa organizzazione politica di cui i conservatori sono l'ala destra. E se è evidente che la vittoria di questa «ala sinistra» sarebbe un sintomo importante, non si può dire che essa potrebbe essere interpretata nel senso che l'opinione pubblica è riuscita a mandare al governo un partito inequivocabilmente impegnato a perseguire obiettivi di coo perazione internazionale. E' anche vero, per converso, che l'azione futura del governo britannico, quale che sia la sua coloraziòne politica, sarà sempre più condizionata dalla volontà pacifica del paese, anche se questo non può esprimersi esplicitamente attraverso la scelta dei propri dirigenti, che un profondo fossato separa dal «paese reale».

Un esame meticoloso mostrerebbe, è vero, che su talune questioni il Labour Party si distingue dal Partito conservatore, ma gli obiettivi generali di politica estera rimangono evidentemente gli stessi, come dimostra a usura il fatto che, succedendosi al governo, Attlee, Churchill e poi Eden, hanno coerentemente perseguito un'azione diretta a sfruttare la guerra fredda (a volte agendo da incendiari e a volte da moderatori) come strumento di potenza della Gran Bretagna, prima di tutto in seno allo schieramento occidentale e quindi sulla scena mondiale.

Gli storici potranno forse determinare tra qualche anno quante delle responsabilità della guerra fredda ricadano sulla Gran Bretagna e quante sull'imperialismo americano, ma non si può non ricordare che furono i discorsi churchilliani di Fulton e di Zurigo quelli che precipitarono il mondo nell'attuale divisione, preannunciando sin da allora quelle decisioni (Patto Atlantico e riarmo tedesco) che hanno portato all'attuale configurazione della scena politica mondiale in due campi opposti di potenze, l'uno dei quali, quello occidentale, confessatamente impegnato a preparare una guerra contro l'altro.

Obiettivo essenziale della borghesia inglese, immediatamente dopo la fine vittoriosa della guerra antinazista, fu quello di incoraggiare con tutti i mezzi l'imperialismo statunitense a schierare le sue posizioni avanzate in Europa e in altri settori del mondo, come argine all'affermarsi ovunque di nuove forze e regimi sociali che, da sola, Londra non riteneva di poter fermare nella loro marcia potente. D'altra parte, l'indebolimento post-bellico delle pro-

Il compagno Harry Pollitt, segretario del P.C. inglese

prie posizioni nel mondo, non avrebbe consentito alla Gran Bretagna di imporsi come elemento dirigente dello schieramento capitalistico se non nel riverbero di una potenza maggiore, gli Stati Uniti. Spalancando le porte dell'Europa occidentale all'intervento americano, Londra contava di guadagnarsi la compartecipazione, come socio minore degli Stati Uniti, alla leadership antisocialista, raggiungendo in Europa i propri obiettivi di conservazione politica e organizzando secondo i propri interessi i paesi atlantici continentali; e inoltre contava di poter ricuperare prestigio e potenza concreta in misura sufficiente da consentire al governo inglese di difendere le posizioni imperiali minacciate in Asia e altrove dal suo stesso partner, gli Stati Uniti.

Tale azione ha assunto, negli ultimi dieci anni, vari volti: quello minaccioso del discorso di Fulton, quando si volle acuire la tensione, mettendo in moto il meccanismo fondamentale, o quello moderatore del discorso dell'11 maggio e della conferenza di Ginevra, quando i diretti interessi inglesi furono minacciati dall'oltranzismo di Washington o quando la mutata scena internazionale, stanca di guerra fredda e ansiosa di pace, fece ritenere a Londra che fosse giunto il momento di manovrare il freno per arrestare la dinamica bellicista degli Stati Uniti. Ma che il discorso dell'11 maggio fosse solo una fase (sia pure necessaria e, in certo senso, imposta dalle circostanze) di una azione di diversa natura, è dimostrato dal successivo comportamento della Gran Bretagna, che passa senza soluzione di continuità dall'azione mediatrice svolta a Ginevra alla missione di Eden per salvare dal naufragio i piani per il riarmo tedesco dopo il fallimento della CED e alla decisione di aggravare, con la propria partecipazione, la corsa agli armamenti termonucleari.

Le elezioni, imposte ai conservatori dalle prospettive di un peggioramento della situazione economica, intervengono a determinare un ritorno alla fase che si richiama al discorso dell'11 maggio. La promessa dell'incontro ad alto livello con i dirigenti sovietici viene rilanciata, e questa volta seguita apparentemente dall'azione, per del tutto ovvie ragioni elettorali, che però sono preminenti solo nella misura in cui esse inducono il governo a compiere, in questo momento piuttosto che in un altro, una mossa tattica determinata da esigenze più profonde. A queste esigenze ubbidirà la futura azione del governo britannico, sia esso conservatore o laburista, in nome degli «interessi permanenti» del capitalismo inglese.

Crisi dell'atlantismo

Il fatto è che, come l'apprendista stregone, la Gran Bretagna si accorge che la sua stessa politica sta suscitando forze contrarie e opposte, che essa non è più in grado di controllare. Non è senza significato che l'idea dell'incontro ad alto livello sia stata rilanciata da Londra dopo che la conferenza di Bandung e l'accordo austro-sovietico hanno rivelato l'esistenza di un movimento centrifugo dagli impegni con lo schieramento occidentale, di paesi che non vogliono essere le vittime designate di un conflitto.

Dagli Stati Uniti giungono accenni, sia pure ancora timidi, confusi e deboli, di una presa di coscienza, da parte di determinati gruppi, della realtà nuova che, in Europa e in Asia, la stessa politica di forza occidentale ha inevitabilmente creato, sollecitando appunto le esigenze di autonomia politica nei paesi periferici dello schieramento occidentale. In Germania, la crisi dell'atlantismo irrompe come una marea furiosa contro l'isolato scoglio rappresentato da Adenauer.

Le barriere artificiosamente erette dalla Gran Bretagna con la complicità degli Stati Uniti (o viceversa) per mantenere il mondo diviso, minacciano di crollare, e la Gran Bretagna ora vede la necessità di fronteggiare nuove situazioni con nuovi metodi. La prospettiva del negoziato viene improvvisamente spalancata, nella speranza di frenare il movimento centrifugo e con la volontà precisa, ove al negoziato si arrivasse, di proporre «soluzioni» che, anzichè liquidare i problemi, vorrebbero cristallizzarne la permanenza, per consentire alla Gran Bretagna di mantenere quella posizione di vice-leader del mondo capitalistico che solo la continuazione della guerra fredda (o della «pace fredda») le consente.

Quanto questa politica costi, in termini di dipendenza crescente dagli Stati Uniti, è d'altra parte ben noto. C'è voluta la campagna elettorale per far dichiarare a Shinwell, ex ministro della Difesa laburista: «L'uomo che domina la politica estera inglese non è in questo paese, ma in America, ed è il signor Dulles. La nostra indipendenza come grande nazione è gradualmente minata dal fatto che ci stiamo inginocchiando davanti agli americani e, se continuerà ancora così per qualche tempo, finiremo col diventare una colonia americana. Lo stesso si può dire nel campo economico: le compagnie petrolifere statunitensi hanno il quasi assoluto controllo nel Medio Oriente, gli americani stanno dando assistenza economica all'Egitto e ad altri paesi ostili alla Gran Bretagna. Denaro e merci americani vengono distribuiti per espandere l'influenza degli Stati Uniti, e gradualmente la Gran Bretagna viene relegata in una posizione di secondo piano. Questo è quanto ci ha portato la politica dei conservatori, e il peggio deve ancora venire».

Se per Shinwell questo è solo un risveglio elettorale, per altre forze, pure organicamente inquadrate nello schieramento tradizionale dei partiti, quale la sinistra bevanista, le stesse considerazioni determinano già un inizio di revisione del problema dei rapporti con gli Stati Uniti e quindi delle prospettive generali di politica estera. La N.A.T.O. comincia ad essere messa apertamente in discussione, e il suo carattere aggressivo denunciato con sempre maggior frequenza.

Anche in Gran Bretagna le retrovie della borghesia sono, dunque, assai meno sicure di quanto i leaders dei due partiti ostentino di credere, e se pure le schede che verranno gettate nelle urne il 26 maggio non avranno il potere di determinare, da sole, un nuovo orientamento della politica estera inglese, esse hanno dietro di sè una forza potente con la quale, si voglia o no, qualunque governo che emergerà dalle elezioni dovrà inevitabilmente fare i conti.

LUCA TREVISANI

Manifestazioni a Cipro contro gli inglesi

NICOSIA, 24 — In occasione della «Giornata dell'impero britannico» centinaia di studenti greci di Nicosia hanno manifestato oggi contro gli inglesi, per l'unione di Cipro alla Grecia

IL VIET NAM LIBERO RENDE OMAGGIO AL SUO PRESIDENTE

Una grandiosa manifestazione ad Hanoi per i sessantacinque anni di Ho Chi Min

Il discorso di Giap - La lotta per le elezioni democratiche - Nuova vita ad Hanoi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

HANOI, 24. — Nell'ippodromo che si stende presso il più grande dei laghi di Hanoi, cinquantamila cittadini della capitale del Viet Nam libero hanno festeggiato ieri il sessantacinquesimo compleanno del presidente Ho Chi Min, e insieme la liberazione di tutto il paese a nord del diciassettesimo parallelo, compiutasi con la partenza delle truppe francesi dalla zona di Haifong. Nel verde ovale incorniciato dagli alberi, le bandiere azzurre della pace con la colomba fluttuavano insieme alle rosse bandiere stellate al di sopra della folla nella quale predominava il candore delle lievi tuniche lunghe fino ai piedi e dei cappelli a cono che formano il costume delle donne di Hanoi. Una banda musicale dell'esercito suonava gli inni che i soldati popolari composero dalle canzoni contadine e che trasposti al coro di ottoni, timpani e tamburi, nulla hanno perduto della loro freschezza.

Il generale Giap, comandante in capo dell'esercito popolare e ministro della Difesa, e Ton Duc Thang, presidente del Fronte unico nazionale, parlando nel corso della manifestazione hanno reso omaggio a Ho Chi Min, alla sua vita dedicata alla indipendenza del Viet Nam, alla sua guida, grazie a cui metà del paese, con una popolazione di 13 milioni su un totale di 23, con il grande porto di Haifong e vaste risorse minerali e forestali è oggi liberata dallo straniero.

HANOI — Ho Chi Min festeggiato dai bambini, nella nuova residenza presidenziale

Giap ha detto che con l'attuazione delle clausole militari di Ginevra si apre ora la seconda fase dell'applicazione degli accordi, quella che attraverso le elezioni stabilite per il 1956 deve portare alla unificazione pacifica del Viet Nam. Il governo democratico è pronto ad iniziare il prossimo luglio, come è fissato dagli accordi, le consultazioni con le autorità del Sud per preparare le elezioni. Sarà una lotta complicata e difficile, perchè gli americani, Ngo Dinh Diem e i gruppi colonialisti francesi faranno di tutto per mantenere diviso il paese — ha affermato Giap — ma come le precedenti lotte anche questa sarà vittoriosa, perchè l'applicazione di Ginevra risponde non solo agli interessi del Viet Nam ma a quelli della pace mondiale, e per ottenerla il popolo vietnamita ha l'appoggio di tutti i popoli.

I festeggiamenti per il compleanno di Ho Chi Min e per la completa liberazione del Nord hanno del resto rallegrato Hanoi durante alcuni giorni. Gli alberi intorno al Piccolo Lago, nel centro della capitale, dove in questa stagione le cicale inebriate dal caldo stridono assordanti anche dopo il tramonto, si accendevano a sera con una luminaria di lampade multicolori e sull'isoletta in mezzo al lago la Torre della Tartaruga scintillava come un gioiello di delicata filigrana. Le musiche e i cori dell'esercito hanno dato concerti per il popolo nelle piazze e nei giardini e le organizzazioni giovanili hanno tenuto raduni sportivi. Al Teatro municipale è stata rappresentata l'opera classica vietnamita «Le gesta del giovane contadino Thach Sanh contro i mostri e i feudatari». Le proiezioni all'aria aperta hanno mostrato documentari sulla guerra della liberazione, fra cui uno recentemente montato da pezzi di pellicole che eroici operatori partigiani girarono al seguito dei guerriglieri del Delta. In esso è una delle più drammatiche sequenze del cinema documentario: un gruppo di partigiani, uomini e donne, all'epoca di Dien Bien Fu, in attesa — lungo la linea ferroviaria Haifong-Hanoi che essi hanno minata — di un treno francese con munizioni e benzina, che arriva e salta sulle mine, i vagoni e le cisterne che si accavallano e si incendiano, i volti dei guerriglieri che sorridono.

In onore del presidente Ho Chi Min, i lavoratori di Hanoi hanno iniziato un movimento di emulazione per accelerare lo sviluppo della produzione e la ripresa economica nella capitale. Sette mesi sono trascorsi dall'evacuazione dei francesi, più di settecento nuove piccole manifatture e botteghe artigiane sono state aperte nella città dall'iniziativa privata. Esse, i lavori pubblici e lo sviluppo dei pubblici servizi, hanno riassorbito oltre ventimila dei trentamila disoccupati che Hanoi aveva alla liberazione. La vendita media giornaliera nei magazzini dello Stato, che ora ammontano a sette, è salita da trenta milioni di piastre in novembre a sessanta milioni in aprile. L'economia cittadina, nella quale una volta predominava di gran lunga il commercio degli articoli di lusso per gli stranieri al servizio delle truppe e per i colonialisti francesi, si trasforma in economia di produzione al servizio delle masse popolari, e molti negozianti diventano con profitto piccoli industriali, o orientano il proprio commercio verso articoli di largo consumo.

Appena rinata dalla tomba del colonialismo, Hanoi ha già il rigoglio e il fervore dell'adolescenza. Vedendola così attiva e vivace nella sua serenità, così pronta alla gioia e alla festa nella sua ordinata quiete, si pensa continuamente per contrasto alla torbida convulsione di Saigon dove l'intervento americano non ha portato che disordini e sangue e nuove sofferenze al popolo.

FRANCO CALAMANDREI

UNA GRANDE AGITAZIONE SINDACALE SI PROFILA NEGLI S.U.

Gli operai della "General Motors" pronti allo sciopero per il salario annuo garantito

126.559 dipendenti della compagnia votano per l'abbandono del lavoro, e solo 8955 contro

MEMPHIS — I dipendenti di una società telefonica americana manifestano la loro gioia per la vittoriosa conclusione di uno sciopero durato due mesi

DETROIT, 24. — I 325.000 dipendenti della grande società automobilistica americana *General Motors*, si sono pronunciati, in tutti gli Stati Uniti e hanno votato, con una schiacciante maggioranza, a favore della proclamazione di uno sciopero per appoggiare la richiesta di ottenere con il nuovo contratto di lavoro, un «salario annuo garantito».

La notizia è stata diffusa dal sindacato lavoratori dell'industria automobilistica, che ha indetto le votazioni sull'opportunità di uno sciopero, in vista dell'imminente scadenza del contratto presso la *General Motors* e presso le altre grandi case di costruzioni automobilistiche.

Ovunque le votazioni hanno dato alte percentuali a favore dell'abbandono del lavoro. Alcune cifre ancora parziali indicano che per lo sciopero si sono pronunciati 126.559 operai, e contro solo 8.955.

Il «salario annuo garantito» *(Guaranteed annual wage* - GAW) costituisce una fra le principali rivendicazioni avanzate dai sindacati in occasione del rinnovo dei contratti. Esso consiste in una sorta di sussidio integrativo di disoccupazione, che dovrebbe essere corrisposto ai lavoratori delle aziende, che abbiano una certa anzianità, e che siano licenziati o sospesi dal lavoro in conseguenza delle oscillazioni della produzione. Per la corresponsione del sussidio dovrebbe essere costituito un fondo apposito, mediante l'accumulazione di quote pari a una certa percentuale del fondo salari.

L'importanza della vertenza sta nel fatto che tanto la rivendicazione operaia, quanto l'ostinazione con cui il padronato la respinge, testimoniano della convinzione, viva in entrambi, che l'attuale livello produttivo è destinato a cadere entro breve tempo ed a provocare contraendosi un ulteriore aumento della disoccupazione.

L'ordine di Lenin conferito a Sciolokov

MOSCA, 24. — Lo scrittore sovietico Mikail Sciolokov, autore del famoso romanzo «Il placido Don», è stato insignito dell'ordine di Lenin nel suo cinquantesimo compleanno.

Per celebrare l'anniversario, gli editori sovietici stanno preparando un'edizione in 7 volumi delle sue opere.

La chiesa presbiteriana approva il ministerio femminile

LOS ANGELES, 24 — La 167. Assemblea generale della Chiesa presbiteriana ha accettato il progetto di accogliere anche le donne nel ministerio religioso.

Prima che la proposta, accettata in linea di massima, diventa legge della Chiesa presbiteriana deve ricevere l'approvazione della maggioranza dei 256 Presbiteri del paese.

L'Assemblea, che è in riunione a Los Angeles, ha anche approvato una relazione di critica per la Chiesa cattolica, per la sua tendenza all'esaltazione della Vergine Maria.

Missione in Algeria del maresciallo Juin

Gli anglo-americani criticano la politica coloniale francese in nome della sicurezza atlantica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 24. - Il maresciallo Juin si recherà ad Algeri domenica prossima, ufficialmente per «presiedere un congresso». Lo precederà, per un «rapido viaggio», il ministro degli interni Bourges-Manoury, che si prepara evidentemente a controllare di persona l'applicazione delle misure adottate oggi dal Consiglio di gabinetto e suggerite dal comitato della difesa. Più oscuri sono gli scopi effettivi del viaggio di Juin, ma essi potrebbero essere collegati anche alla sua duplice qualità di comandante atlantico e di «capo militare» francese.

Da oggi, infatti, la Francia si trova esposta alle aspre critiche dei suoi alleati anglosassoni. Il *Times* lamentava stamane il trasferimento di truppe dall'Europa nel nord-Africa come un indebolimento dello «scudo europeo». Da parte sua l'organo americano *Saturday Evening Post* se la prende col «colonialismo francese».

«In ognuno dei tre territori — scrive il giornale americano riferendosi al Nord-Africa — la Francia avrebbe potuto ricercare una forma di coesistenza con i capi dei movimenti di indipendenza. Oggi quei musulmani che parlano meglio il francese che l'arabo sono sopraffatti da fanatici; eppure i francesi hanno l'aria di pensare che non c'è nulla di urgente». Le critiche possono anche considerarsi come un preludio ad un intervento diretto in nome della sicurezza atlantica.

Due questioni — secondo il *Monde* — sorgono automaticamente: «Gli imperativi che si impongono al governo nell'Africa del nord gli permetteranno di far fronte agli impegni dell'alleanza atlantica? Questi stessi imperativi non lo condanneranno ad un immobilismo politico anche più accentuato?».

Si valuta, in realtà, che la ampiezza insurrezionale in Algeria è paragonabile già a quella che si sviluppava nell'Indocina fra il 1946 e il 1949. Fino al 1. novembre era «il paese più calmo», additato come esempio alla Tunisia e al Marocco. Oggi, rinforzi affluiscono da ogni parte nelle tre «zone criticie» dell'Aurès, della Cabilia e, soprattutto, nel nord di Costantina: in pochi giorni, solo per quest'ultima regione si passerà da un presidio di 2.000 a 8 000 uomini.

Difficoltà insormontabili si presentano ugualmente nel Marocco, dove la tradizionale festa dell'*Aid Es Seghir*, che segna la fine del *Ramadan*, è stata festeggiata solo nelle sfere ufficiali, legate all'attuale Sultano La massa della popolazione ha mostrato di ignorarla e l'ha trasformata, applicando la parola d'ordine nazionale, in una «Giornata di lutto e di dolore»

MICHELE RAGO

Il partito comunista d'Indonesia celebra il suo 35° anniversario

Appello del Comitato centrale — Messaggi dei partiti fratelli
La lotta dei comunisti indonesiani per l'indipendenza e la pace

GIAKARTA, 24. — E' stato celebrato ieri il 35° anniversario del Partito comunista di Indonesia. Il Comitato centrale del Partito comunista ha lanciato per l'occasione un appello ai lavoratori, che passa in rassegna l'eroica lotta del popolo indonesiano per la sua indipendenza e sollecita l'ulteriore rafforzamento dell'unità nazionale.

L'appello sottolinea che il Partito comunista di Indonesia è stato sempre all'avanguardia dei combattenti contro il sistema coloniale. Nonostante le perdite subite durante questa lotta, esso è divenuto una forza grande ed importante. «Il nostro partito — dice l'appello — conta ora più di 500 mila iscritti e le sue organizzazioni si diramano in tutte le regioni del paese. Il partito gode l'appoggio delle larghe masse popolari».

Il documento rileva poi come il consolidamento del Partito comunista favorisce il rafforzamento e lo sviluppo del fronte nazionale unito, dal quale è sorto il governo Sastroamigiogio. Il Partito comunista appoggia questo governo perchè esso segue una politica estera pacifica, grazie alla quale si è consolidata la posizione internazionale dell'Indonesia.

Passando ai problemi interni, il Comitato centrale rileva che esistono ancora molti pericoli e difficoltà che minacciano la Repubblica. Esso sottolinea la necessità di lottare più risolutamente per la liquidazione delle bande del Dar Ul Islam, contro le attività sovversive degli imperialisti stranieri, per il progresso dell'intera economia del paese e dei diritti democratici del popolo.

Concludendo, l'appello invita tutte le forze democratiche a mobilitarsi, particolarmente ora alla vigilia delle elezioni generali, allo scopo di sconfiggere le forze della reazione.

Al Comitato centrale del Partito comunista indonesiano continuano intanto a pervenire messaggi di saluto e di augurio dei partiti comunisti fratelli. Tra gli altri sono giunti messaggi del Partito comunista dell'URSS, del Partito comunista cinese, del Partito dei lavoratori ungheresi, dai partiti comunisti dell'India e dell'Australia.

Il messaggio inviato dal Comitato centrale del PCUS dice: «Il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica saluta calorosamente il Partito comunista fratello dell'Indonesia e si congratula con esso nel suo 35° anniversario.

«In tutta la sua storia, il Partito comunista indonesiano, superando numerose difficoltà, ha combattuto generosamente e tenacemente contro la schiavitù coloniale, per la libertà e l'indipendenza nazionale del suo paese, per i vitali interessi del suo popolo amante della libertà, e assieme a tutte le forze patriottiche e a tutte le altre forze democratiche sostiene coraggiosamente l'indipendenza nazionale dell'Indonesia, si adopera instancabilmente per l'unione dell'intero territorio del paese in uno Stato democratico e conduce una lotta attiva contro gli intrighi dei colonialisti e degli imperialisti, per il mantenimento e il consolidamento della pace nell'Asia sud-orientale.

«Auguriamo al Partito comunista indonesiano nuovi successi nel rafforzamento delle sue file e nel consolidamento del fronte nazionale unito di tutte le forze progressive del popolo indonesiano. Viva il Partito comunista fratello dell'Indonesia!»

Per festeggiare l'avvenimento numerose assemblee feste e comizi di massa si sono svolti ieri a Giakarta, Semarang, Gio-Kiakarta, Surabaya, Medan ed in altre città.

IL PIU' PICCOLO DEI CONCORRENTI

Con un salto di sei metri vince la "gara dei ranocchi"

DURBAN (Unione sudafricana), 24. — A Margate (Natal), è stato battuto ieri il limite mondiale di salto per ranocchi nel corso delle «Olimpiadi dei batraci», qui svolte alla presenza di numeroso pubblico.

Il vincitore, «Sweet Clemency», ha superato la distanza di metri 6.12 con un balzo imponente, pur essendo il più piccolo dei concorrenti.

Domenica scorsa, era stato annunciato che un *record* mondiale del genere era stato battuto in California nel corso di una manifestazione del genere, svolta ad Angels Camp. Il vincitore californiano aveva superato la misura di metri 4.19.

Tre rapinatori del Banco di Roma arrestati dalla polizia svizzera

Facevano parte della banda che rapinò la agenzia napoletana della banca

LUCERNA, 24. — Si apprende a Lucerna che sono stati arrestati tre italiani, accusati di furto, e che avrebbero fatto parte del gruppo di cinque banditi che cinque mesi fa circa effettuarono il sensazionale furto presso la agenzia napoletana del Banco di Roma, con la complicità di un impiegato della banca.

Dalle prime informazioni sembra che i tre siano riusciti a passare in Svizzera muniti di passaporti falsi. Si ritiene che la polizia italiana chiederà l'estradizione dei tre che si trovano attualmente nelle carceri del Ticino.

Leggete Rinascita

Conferenza a New York sul vaccino Salk

NEW YORK, 24. — Il capo del servizio sanitario americano, dr. Leonard Scheele, ha annunciato che il governo ha indetto per oggi a New York una conferenza generale di tutti coloro che sono interessati alla lotta contro la paralisi infantile.

Non si esclude che tutto il programma di vaccinazione possa essere riveduto specie dopo le rivelazioni del deputato Hugh Scott che ha denunciato ieri una manovra pubblicitaria delle case produttrici del vaccino.

Questa sera il dottor Scheele ha annunciato che i vaccini de laboratori Cutter, hanno probabilmente provocato alcuni casi di poliomielite, mentre per gli altri il governo ha espresso parere favorevole.

PIETRO INGRAO direttore
Andrea Pirandello vice dir. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma

CINODROMO RONDINELLA
Questa sera alle ore 21 riunione corse di levrieri a parziale beneficio C.R.I.